

L'INAUGURAZIONE

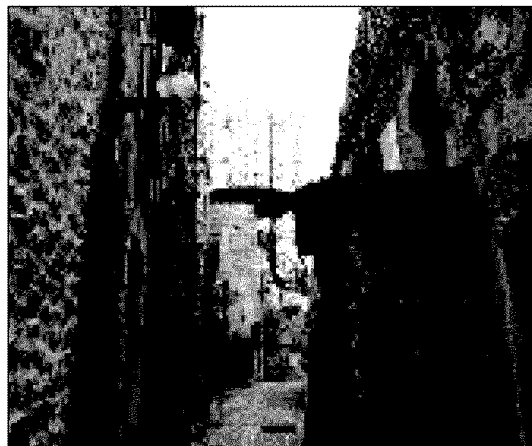
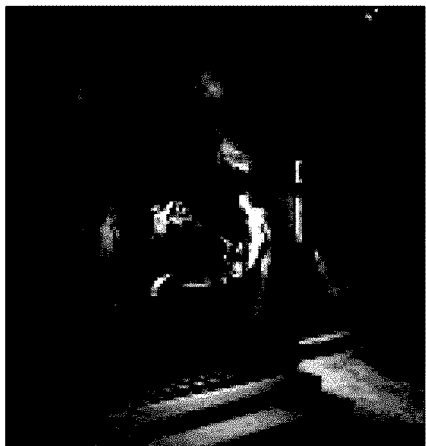
Da oggi a Santo Stefano di Sessanio la mostra dei dipinti provenienti dal museo di Firenze



In alto il pubblico e le autorità intervenute all'inaugurazione e in basso alcune opere esposte



A destra la Madonna della Gatta e i resti della Torre medicea (foto Raniero Pizzi)



Il sindaco Antonio D'Aloisio presenta l'evento culturale «Condivisione di affetti»

I capolavori nel borgo

Dalla Galleria degli Uffizi le opere restaurate di grandi artisti

SANTO STEFANO. La Torre Medicea è uno scheletro ingabbiato nel ferro. La notte del 6 aprile 2009 è venuta giù, vittima di un'esplosione, il terremoto, che arrivava dalle profondità della terra. Nel 1993 un'altra esplosione, provocata dal disegno terroristico di una mano umana, colpiva nel cuore la Galleria degli Uffizi, a Firenze. Due luoghi diversi, un destino simile. Due luoghi lontani, ma uniti dalla Storia.

Il legame fra Santo Stefano di Sessanio e la Signoria Fiorentina inizia alla fine del 500 e dura fino al 1743. I Medici scelgono come avamposto in Abruzzo proprio quel feudo, famoso per il commercio della lana grezza detta "carfagna", che poi veniva lavorata in Toscana e venduta in tutta Europa.

I legami sfaldati dal tempo si rinsaldano, quando a rianodare i fili ci pensano cultura e arte. Un'intuizione. Una condivisione di affetti.

Nasce così l'idea di portare nel borgo fortificato medievale incastonato nella montagna aquilana un "pezzo" degli Uffizi. La mostra che nel 2003 venne allestita per ricordare il triste anniversario delle bombe in via dei Georgofili da oggi potrà essere visitata, fino al 30 settembre, a

Santo Stefano di Sessanio, a pochi chilometri dal capoluogo d'Abruzzo.

Sono 23 i capolavori del celebre museo fiorentino esposti tra il Palazzo Municipale, l'edificio delle Carceri e le Botteghe dell'artigianato che si affacciano nei vicoli del borgo. «La speranza», sottolinea il direttore degli Uffizi Antonio Natali «è che nei due mesi dell'esposizione la luce di cui godono gli Uffizi si riverberi su Santo Stefano, su questa epifania bianca e rocciosa nel verde del Gran Sasso».

La Madonna della Gatta, ritratto del 600 di Federico Barocci, illumina la parete annerita dalla fuliggine di una sala delle vecchie Carceri. E sembra trovarsi a suo agio.

E' il dipinto scelto per rappresentare l'esposizione, intitolata «Condivisioni d'affetti»: quell'affetto che traspare dai volti di tutti i personaggi. L'emozione dei visitatori, nel giorno dell'inaugurazione, trova la sua apoteosi davanti alle prestigiose opere che ripercorrono la tradizione figurativa fiorentina, dalle origini al Novecento.

Ma quell'emozione inizia dal primo sguardo che abbraccia «l'epifania bianca e rocciosa», il borgo gioiello che appare all'improvviso

sulla strada.

Un gioiello scalfito dal sisma, ma che vuole tornare a splendere: «Il crollo della Torre Medicea», dice il sindaco Antonio D'Aloisio «ha ferito il nostro orgoglio, perché ci ha sottratto il nostro simbolo. Ma non ci ha abbandonato la voglia mai sopita di reagire, di ricostruire, di riprendere il virtuoso cammino intrapreso negli ultimi anni, grazie alla volontà dei cittadini, degli imprenditori, di uomini come Daniele Kilgheen e Walter Mazzitti».

Già: da dieci anni a questa parte Santo Stefano di Sessanio è diventato un grande modello economico nel territorio, conosciuto in tutto il mondo, grazie al progetto messo in campo dall'imprenditore italo-svedese Daniele Kilgheen, il padre dell'albergo diffuso, che ha creduto nella missione di «salvare un patrimonio storico considerato minore e il suo paesaggio».

Walter Mazzitti è il presidente del Comitato per il rilancio del borgo e uno degli artefici dell'iniziativa, insieme al Comune, agli Uffizi, a Carsa the Thinking Company e all'associazione «Gli Amici degli Uffizi», la cui presidente, la contessa Maria Colonna Rimbotti, ricorda il



primo contatto con l'ex sindaco Elisabetta Leone.

L'inaugurazione della mostra viene salutata da tutti come un evento unico: il prefetto Giovanna Maria Iurato, l'assessore regionale alla cultura Luigi De Fanis, il vice-commissario per i Beni Culturali Luciano Marchetti. Nonostante la pioggia, una folla impaziente si riversa per le viuzze e i vicoli di Santo Stefano, ammaliata dall'architettura rinascimentale e seicentesca, dagli stemmi con le "sei palle medicee", dai gigli scolpiti sulle pietre, dalla corona ducale che campeggia sugli archi. Un percorso che porta all'ingresso delle sale scelte per ospitare le opere.

Ad accompagnare questa continua scoperta, gli attori del Teatro Stabile d'Abruzzo, presenze senza tempo ricondotte a "pura voce", che narrano la storia dei quadri, del periodo storico, della vita dei pittori. E dal 5 agosto, fino al 30 settembre, la magia si arricchisce: a Santo Stefano sbarca anche la Biennale di Venezia, grazie all'iniziativa promossa da Padiglione Italia e curata da Vittorio Sgarbi, in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Il 5 agosto verrà presentato il film di Sandro Visca «Un cuore rosso sul Gran Sasso».

Romana Scopano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ORARI

Aperta fino al 30 settembre

Tele di Balla, Barocci, Tiziano e il Garofalo

SANTO STEFANO. La mostra «Condivisione d'affetti» resterà aperta al pubblico da oggi fino al 30 settembre, dalle ore 10,30 alle 20,30.

Tra le opere più interessanti, oltre alla Madonna della Gatta di Federico Barocci scelta come immagine-simbolo dell'esposizione, ci sono il Ritratto di Sisto IV di Tiziano, la Madonna col Bambino e i Santi Martino e Dorotea del pittore del Cinquecento Benvenuto Tisi detto il Garofalo, i ritratti a Luce e Elica Balla dell'artista dei primi del Novecento Giacomo Balla.

Il costo del biglietto d'ingresso alla mostra è di 5 euro. Nelle sale che ospitano i 23 capolavori degli Uffizi è stato predisposto un servizio hostess e in determinati giorni guide all'ascolto a cura del Teatro stabile.

Natali: «La nostra luce a Santo Stefano»

Il direttore degli Uffizi: vi porteremo fortuna



Il direttore della Galleria degli Uffizi Antonio Natali con D'Aloisio e Mazzitti

SANTO STEFANO. Il direttore della Galleria degli Uffizi, Antonio Natali, è anche il curatore della mostra. Ne parla con l'amore di un padre nei confronti del proprio figlio.

E usa parole che nascono dal cuore anche quando racconta del suo incontro con Santo Stefano di Sessanio.

Direttore Natali, come nasce la mostra «Condivisione di affetti»?

«Nasce da un desiderio di solidarietà e dalla consapevolezza di cosa significhi essere al centro di una improvvisa tragedia, inavvertita e inattesa. Mi riferisco all'attentato mafioso di via dei Georgofili del 1993. Dopo dieci anni abbiamo allestito, nella sala delle Reali Poste, una mostra che volli intitolare "Inventario di affetti", perchè si trattava per lo più di acquisizioni nuove. Ma ognuno di quei numeri corrispondeva più a un sentimento che a un manufatto. Oggi, qui a Santo Stefano, il titolo è diventato "Condivisione d'affetti": un segno concreto di solidarietà da parte del prestigioso museo fiorentino ferito in maniera crudele, nei confronti di un luogo d'incanto, anch'esso ferito».

L'aver portato i tesori della Galleria degli Uffizi in questo angolo d'Abruzzo è un grande evento, nella sua peculiarità.

«Sì, se si pensa che questa è la prima volta che la collana di cui fa parte la mostra, la Città degli Uffizi, esce dalla Toscana. L'iniziativa è stata realizzata a tempo di record: in media, per organizzare il trasferimento di un allestimento del genere, occorrono almeno due anni. Qui ci siamo riusciti in tre mesi e mezzo, per arrivare all'inaugurazione in piena estate. Un vero tour de force, ma l'obiettivo che volevamo raggiungere era troppo importante».

In termini di risultati, cosa vi aspettate da questa iniziativa?

«Non staremo certo a contare il numero dei biglietti staccati. La nostra speranza è che la luce buona degli Uffizi, amplificata dagli organi di informazione, porti fortuna a questo borgo d'Abruzzo, poeticamente ineguagliabile per il patrimonio architettonico e naturale».

Questa mostra può essere il primo passo verso un gemellaggio culturale tra Santo Stefano di Sessanio e la città di Firenze?

«Uniti dalla storia e dall'arte. C'è la volontà di un impegno fra i due Comuni nel rendere più solido nel tempo e indissolubile un legame e un rapporto sanciti nel periodo più importante dell'intera storia di Firenze». (r.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA